

Toni Fontana

Stavolta il messaggio-audio dovrebbe essere vero, sia l'emittente del Qatar, Al Jazira, che quella di Dubai, Al-Arabiya, lo hanno trasmesso quasi simultaneamente e la voce pare proprio la sua. Saddam si è fatto vivo per festeggiare il trentacinquesimo anniversario del colpo di stato che portò al potere il partito Baath, al cui vertice, successivamente, il rais si insediò restandovi ininterrottamente fino al 9 aprile di quest'anno. Saddam, parlando ovviamente in arabo, esorta alla guerra santa, lancia accuse e veleni contro gli invasori, e bolla come «servi» degli americani, i nuovi governanti (i 25 saggi del consiglio governativo appena nominati e in viaggio per Roma).

La riapparizione del dittatore, seppure in forma registrata, potrebbe apparire un fatto preoccupante, ma in fondo marginale e mediatico, se non fosse per le quotidiane sparatorie che coinvolgono i soldati americani, sempre più demoralizzati, al punto che Bush sta meditando di richiamare 10mila riservisti per spedirli in Iraq.

Saddam non rinuncia ai consuetti toni declamatori, ma, al tempo stesso, lancia accuse e messaggi ben precisi ed attuali. Prima di affermare che «l'unica soluzione è quella di resistere all'occupazione per mezzo della jihad (la guerra santa) per sconfiggerli e cacciarli dall'Iraq», il rais si scaglia contro Washington e Londra e definisce «prive di fondamento» tutte le accuse lanciate contro il suo regime in merito al possesso di armi di distruzione di massa. Accuse che, secondo il rais, nascondono i veri piani dei suoi nemici, cioè l'intenzione di «occupare e dividere l'Iraq». In quanto al nuovo governo ad interim che comprende quasi tutti gli oppositori che hanno tentato in passato di cacciare Saddam, il rais si scaglia contro Washington e Londra e definisce «prive di fondamento» tutte le accuse lanciate contro il suo regime in merito al possesso di armi di distruzione di massa.

L'esternazione viene diffusa proprio mentre l'affanno degli americani appare sempre più evidente. Dopo aver deciso di mantenere in Iraq i fanti della terza divisione, scatenando un coro di lamentele, il Pen-

Il capo di Enduring Freedom annuncia: in Iraq turni di un anno per i soldati. Non accadeva dai tempi del Vietnam

Leonardo Sacchetti

Il pulsante rosso è in primo piano. «Fire» (fuoco), c'è scritto sopra. È una notte di guerra, con i bombardamenti che martellano Baghdad e le altre città irachene. Un marinaio inglese guarda un radar di fianco a lui. E preme il pulsante, lanciando un missile Tomahawk. Destinazione: Iraq.

È questa la scena finale di un documentario che Sky News voleva mandare in onda nei prossimi giorni: una vera e propria azione di guerra. Ma tutto è stato bloccato per un piccolo particolare rivelato dalla tv pubblica britannica: la Bbc, infatti, ha smontato l'autenticità del documentario dichiarando al quotidiano britannico The Guardian che quelle scene - il pulsante rosso, il marinaio assorto in calcoli balistici, il missile Tomahawk - facevano parte di un'esercitazione fatta dalla Marina britannica davanti alle telecamere di Sky e non di una vera e propria azione bellica.

Quella in Iraq, con le decine di vittime civili, con le morti di soldati da entrambe le parti, con le armi di distruzione di massa che non si trovano, rischia così di apparire anche come una guerra a uso e consumo dei media.

«Siamo fieramente orgogliosi della reputazione di cui godiamo - ha risposto il responsabile del notiziario Sky News, Nick Pollard - per l'accuratezza e la completezza delle nostre cronache». Sta di fatto che la tv del magnate Rupert Murdoch è stata costretta a sospendere, in via precauzionale, i suoi due dipendenti imputati di aver «truccato» le immagini dall'Iraq. «Simili asserzioni - ha proseguito Pollard - costituiscono per noi un'as-

“ Due tv arabe mandano in onda una cassetta registrata in occasione dell'anniversario della presa del potere da parte del partito Baath ”



Il Pentagono in difficoltà sulle truppe potrebbe inviare 10mila soldati della guardia nazionale La Casa Bianca punta sull'Onu

La voce di Saddam: false le accuse sulle armi

Il rais si rifà vivo e attacca Washington e Londra. Il generale Usa ammette: in Iraq è guerriglia

Sono prive di fondamento le accuse Usa e britanniche di possedere armi di distruzione di massa



Dobbiamo resistere all'occupazione per mezzo della Jihad per sconfiggerli e scacciarli dall'Iraq

New York Times

Produzione di petrolio a picco Dieci volte meno di prima

NEW YORK C'è chi diceva che la guerra in Iraq era stata scatenata per arraffare il petrolio iracheno. Quel che è certo, a bombardamenti finiti, è che quello stesso petrolio non sgorga come previsto dai pozzi di Baghdad. A rivelare lo scarso dato di pompaggio del greggio è un lungo articolo pubblicato ieri dal quotidiano americano New York Times. «È un'ulteriore indicazione dei problemi da risolvere», dice la giornalista Neela Banerjee, autrice dell'articolo.

Secondo quanto raccolto dalla Banerjee, infatti, gli ingegneri dei pozzi iracheni riescono a pompare solo 258mila barili al giorno quando, per i calcoli fatti da Washington, per arrivare a un pareggio di bilancio per l'amministrazione americana in Iraq, quei barili dovrebbero essere almeno 800mila in 24 ore. «Questo è il dato di fatto - ha ammesso Paul Bremer III, il capo dell'amministrazione Usa d'occupazione - e non possiamo fare finta di niente».

Il dato sui barili di greggio esportati dall'Iraq (8 milioni lo scorso mese) sembrano briciole rispetto ai barili che il Paese, sotto la dittatura di Saddam Hussein e sotto embargo, riusciva a vendere prima

della guerra: tra vendite legali e illegali, fa notare la giornalista, il regime del rais riusciva a esportare 2 milioni di barili al giorno. Vale dire: quasi 10 volte tanto rispetto al pompaggio attuale. Un funzionario del ministero iracheno del Petrolio, con la garanzia dell'anonimato, ha dichiarato al quotidiano newyorkese: «Ci hanno assicurato un livello d'esportazione di 500mila barili al giorno entro fine luglio ma non siamo sicuri di riuscirci. La gente non ci crede. E sappiamo che ancora molto c'è da fare».

L'articolo di Neela Banerjee, in ogni caso, segnala alcuni dei motivi «tecnici» di questa situazione: dai sabotaggi agli oleodotti allo stato di distruzione in cui versano vari impianti di pompaggio. Ma il dubbio che, oltre queste cause, ci sia anche una certa impreparazione degli amministratori rimane. Il reportage dai pozzi petroliferi pubblicato dal Times evidenzia anche la crisi apertasi all'interno dell'Opec, l'organizzazione internazionale dei produttori di petrolio. Infatti, il greggio iracheno viene venduto a 20 dollari al barile quando il prezzo di mercato, fissato dalla stessa Opec, è a 30 dollari.



Sostenitori di Saddam festeggiano l'anniversario della presa del potere del partito Baath

tagono sta meditando di richiamare in servizio, addestrare e spedire a Baghdad ben 10mila riservisti divisi in due brigate. Dopo un addestramento di 3 o 4 mesi, a partire dalla fine dell'anno, i riservisti potrebbero arrivare in Iraq nei mesi di marzo-aprile del 2004.

Non solo; nel corso della sua prima conferenza stampa nelle vesti di comandante di «Enduring Freedom», cioè delle operazioni contro il terrorismo, il generale John Abizaid ha annunciato una decisione che ha creato un enorme sconcerto tra i soldati. I turni in Iraq dureranno un anno. Ciò non accadeva dai tempi della guerra del Vietnam, se si esclude la missione in Bosnia dove però la guerra era finita. In Iraq invece si combatte ogni giorno, e ieri il generale Abizaid ha finalmente ammesso che i suoi soldati debbono affrontare «una classica guerriglia» che «è comunque guerra».

Abizaid è convinto che è «corretto» descrivere come «tattiche di guerriglia» quelle che «cellule» di irriducibili di miliziani pro-Saddam stanno utilizzando contro le forze occupanti. Abizaid ha così indirettamente smentito le affermazioni del capo del Pentagono, Rumsfeld, che, solo due settimane fa, aveva detto che quanto accade in Iraq «non assomiglia in nessun modo ad una guerra di guerriglia o ad una resistenza passiva».

Ora, soprattutto dopo gli ultimi agguati, l'amministrazione Bush si accorge che le forze armate non possono rischiare il logoramento e corre ai ripari. Ricevendo il tedesco Fischer, Colin Powell ha detto gli Stati Uniti intendono sollecitare una nuova risoluzione Onu che autorizzi l'invio di una forza di pace in Iraq.

Powell ha aggiunto che, a suo giudizio, basterebbe la risoluzione esistente (la 1483) che però non cita esplicitamente la necessità di un'operazione di peacekeeping e per questa ragione non convince alcuni europei, francesi e tedeschi in testa. Fischer ha fatto intendere che un nuovo mandato Onu potrebbe convincere la Germania ad «assumere un ruolo nella ricostruzione».

I riservisti potrebbero essere schierati nel 2004 dopo un periodo di addestramento Cresce il malcontento nelle truppe

La Bbc contro Sky: inventato reportage di guerra

La tv pubblica britannica critica Murdoch: esercitazioni «vendute» come un vero attacco all'Iraq

soluta sorpresa e saranno dunque indagate a fondo».

Lo scandalo che si è abbattuto su Sky fa riesplorare lo scontro mediatico che, già prima della guerra, ha posto una di fronte all'altra due giganti dell'informazione. Da una parte, la stessa Sky che, per volere del suo proprietario, ha sempre presentato la guerra all'Iraq come l'unica alternativa per le amministrazioni americana e britannica. Dall'altra, la Bbc che,

anche a guerra finita, continua a incalzare il premier Tony Blair per capire quali siano state le reali motivazioni di tale conflitto, visto che dell'ormai celebre «pistola fumante» (le armi di distruzione di massa che, secondo Bush, Saddam era pronto a usare contro i propri nemici), in Iraq, non vi è traccia.

Secondo quanto riportato ieri dal quotidiano britannico The Guardian, la troupe di Sky News si trovava a bordo del sommergibile

«Splendid» della Marina militare britannica nelle giornate tra il 31 marzo e il 2 aprile. In piena guerra, dunque, a una settimana dall'ingresso dei marines Usa a Baghdad.

Il giornalista e il produttore della tv di Murdoch, secondo quanto rivelato dalla stessa Bbc al quotidiano inglese, avrebbero ripreso un'esercitazione dei marinai del sommergibile spacciando le successivamente come una vera

e propria azione di guerra. Nessun missile Tomahawk era stato lanciato dallo «Splendid», anche se Sky era pronta a trasmettere il documentario. Il «trucco» sarebbe stato scoperto da un'altra troupe tv che era a bordo del sommergibile; guarda caso una troupe proprio della Bbc. I giornalisti della tv pubblica britannica, infatti, avrebbero ripreso le medesime immagini senza farle passare come azioni di guerra ma come «semplici» eserci-

tazioni belliche.

Le prime indagini svolte dal Guardian avrebbero anche dimostrato come il sommergibile nucleare «Splendid», nei giorni in cui le truppe tv erano a bordo, fosse ancora in un porto del Golfo Persico e non in azione al largo. Chi ha potuto vedere, in anteprima, alcuni passaggi del documentario di Sky racconta di un equipaggio che «recitava» la guerra. A suo e consumo della fame di notizie.

Abu Mazen e Sharon in Usa incontreranno separatamente Bush

TEL AVIV La Casa Bianca ha confermato che il presidente George W. Bush riceverà il premier palestinese Abu Mazen (Mahmoud Abbas) il 25 luglio, e il premier israeliano Ariel Sharon il 29 luglio. La conferma delle due visite, a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, è arrivata nel giorno in cui lo stesso Abu Mazen smentisce un prossimo incontro con il suo omologo israeliano. Ma la figura del premier palestinese appare sempre meno popolare: Abu Mazen viene accusato di avere concesso troppo agli israeliani nella Road map e sembra crescere anziché moderarsi, malgrado il premier sostenga di aver avuto un'ulteriore approvazione al suo operato dal presidente Yasser Arafat, incontrato a inizio settimana. Preoccupate per la sorte di alcuni miliziani fatti uscire dal compound del presidente palestinese, le Brigate dei Martiri di Al Aqsa, gruppo armato legato ad Al Fatah, hanno chiesto ad Arafat di sciogliere il governo del primo ministro e di terminare la cooperazione con Israele nel campo della sicurezza. Mentre Hamas e la Jihad islamica, che si sono impegnate in una tregua temporanea degli attacchi contro obiettivi israeliani, criticano Abu Mazen per aver accettato una visita a Washington che in precedenza aveva condizionato alla liberazione di Arafat, isolato da 19 mesi nel suo quartier generale a Ramallah, in Cisgiordania.

Roma

I nuovi leader iracheni ospiti dell'Internazionale Socialista

Toni Fontana

Nato pochi giorni fa in una Baghdad ancora sconvolta dalla violenza e ferita dalla guerra, il neo-governo iracheno, o meglio il «consiglio governativo» formato da 25 esponenti di tutte le comunità religiose e dei movimenti politici, ha scelto Roma come vetrina e sede della sua prima apparizione sulla scena mondiale. Una folta rappresentanza irachena (è annunciato l'arrivo di una

quarantina di dirigenti e esponenti) sarà ospite oggi e domani dei lavori dell'Internazionale socialista dedicata alla «costruzione della democrazia in Iraq», che all'impegno per la pace in Medio Oriente. Nella delegazione partita ieri da Baghdad sono presenti i personaggi di maggior spicco presenti nel nuovo organismo, da Adnan Pachachi, al leader curdo Jalal Talabani, ad esponenti dei movimenti sciiti, delle minoranze assira e turcomanna, al banchiere Ahmed Chalabi, capo dell'Iraqi Na-

tional Congress. Un'occasione dunque per saggiare propositi e programmi dei nuovi governanti, sentire su quali basi e in seguito a quali compromessi con le potenze occupanti e la regia americana del dopoguerra, le figure più rappresentative dell'intricato mosaico iracheno hanno dato vita alla prima istituzione del dopo-Saddam.

Presentando ieri l'iniziativa nella sede della stampa estera, Massimo D'Alema (che con il suo viaggio a Baghdad in giugno ha posto le basi per l'incontro), il segretario Ds, Piero Fassino, il leader dello Sdi, Enrico Boselli, il segretario dell'Internazionale socialista, il cileno Luis Ayala, hanno posto l'accento sulla necessità di favorire e rafforzare la transizione a Baghdad. Il presidente Ds ha parlato di «difficile do-

po-guerra» ricordando che l'iniziativa era stata messa in agenda in febbraio, quando l'Internazionale aveva già deciso di impegnarsi per la democrazia in Iraq, pur avendo adottato una posizione contraria all'intervento militare. D'Alema ha salutato la presenza nel meeting romano delle «maggiori personalità» che rappresentano una «nuova classe dirigente irachena» che per la prima volta si presenta sulla scena internazionale. Ricordando la presenza dell'esponente laburista israeliano Shimon Peres e del ministro degli Esteri dell'Anp Nabil Shaat,

D'Alema si è detto convinto che occorre «consolidare la tregua, contrastare le spinte estremiste in campo palestinese» ed esigere «atti significativi» da parte del governo israeliano (il presidente Ds ha ricordato

che Peres si è espresso contro la costruzione del muro che Sharon sta edificando).

Boselli non ha nascosto le divisioni che hanno attraversato la famiglia socialista in occasione del conflitto in Iraq, ma ha aggiunto di ritenere che oggi i movimenti socialisti puntano all'unità e sulla presenza di «organismi unilaterali» a Baghdad. Ayala ha prospettato un Iraq fondato sulla partecipazione e su un assetto multietnico e multiregionale. Fassino ha posto l'accento sulle «evidenti connessioni» tra lo scenario iracheno e quello mediorientale, in entrambi i casi, sostiene il segretario Ds, occorre far «prevalere la politica» per favorire «la transizione democratica» a Baghdad e affermare i diritti dei due popoli, l'israeliano ed il palestinese.